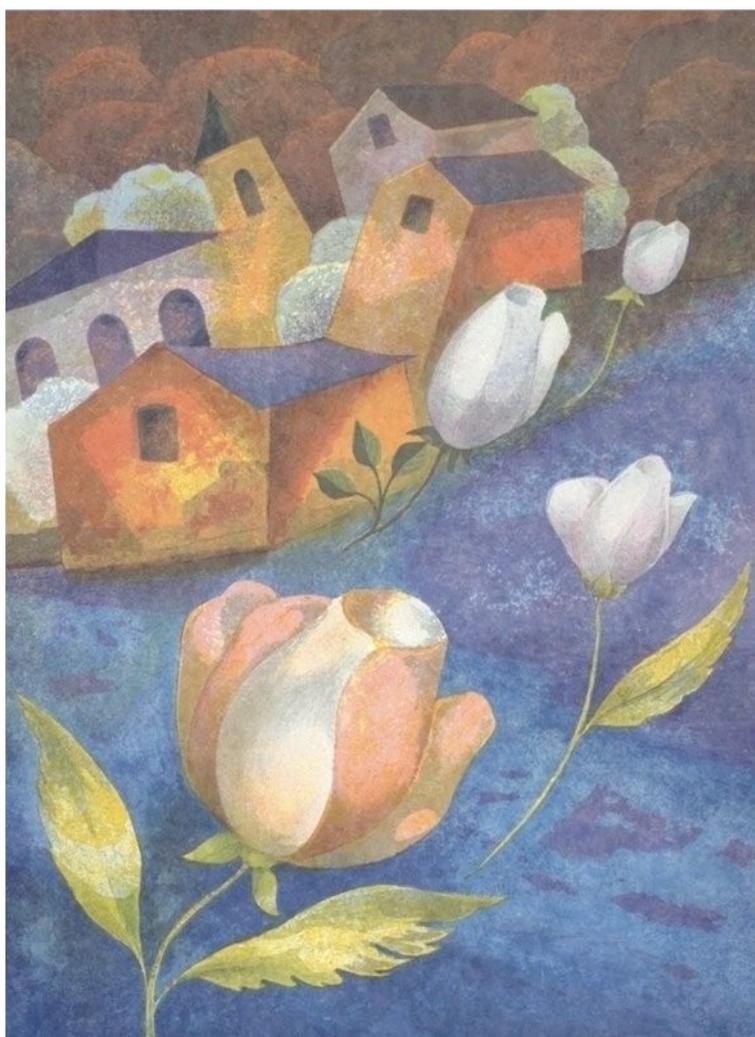


IN **d**ORDATA



COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE del ROSARIO
PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele, 7
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parrocchiaoreno.it

LUGLIO - AGOSTO 2011 - n° 139



Llovet Ramon, Casa con tulipani, 1981

**VACANZE TEMPO DI
PREGHIERA, INCONTRI,
BELLEZZA, SOLIDARIETÀ**

Anche Gesù sentiva di tanto in tanto la necessità e il desiderio di un po' di pace, per questo con i suoi discepoli si ritirava in disparte sul lago, sui monti, gustando con loro un po' di riposo.

Anche in questo è nostro Maestro ...

Con quel pizzico di calma in più tanto sognato, nelle prossime vacanze auguro a tutti il coraggio del silenzio, la luce degli incontri, uno sguardo di bellezza.

IL CORAGGIO DELLA PREGHIERA

Non ho più dimenticato il racconto di mons. Angelo Comastri sul suo incontro con Madre Teresa di Calcutta:

La prima volta che la incontrai fui colpito dal suo sguardo: mi guardò con due occhi limpidi e penetranti. Poi lei mi chiese: "Quante ore preghi ogni giorno?". Rimasi sorpreso da una simile domanda e provai a difendermi dicendo: "Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?". Madre Teresa mi prese le mani e le strinse fra le sue quasi per trasmettermi ciò che aveva nel cuore, poi mi confidò: "Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il suo amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!"

Il tempo della vacanza può regalarci la possibilità di trovare uno spazio di solitudine per meditare, per pregare, per lasciare entrare dentro di noi la forza, la tenerezza, la misericordia del nostro Dio. Nella certezza che pregare non è isolarsi dagli uomini, ma piuttosto permettere che essi entrino dentro di noi.

LA LUCE DEGLI INCONTRI

Così ci ricorda splendidamente p. Ermes Ronchi:

Una leggenda ebraica - - racconta che ogni uomo viene sulla terra con una piccola fiammella sulla fronte, una stella accesa che gli cammina davanti. Quando due uomini si incontrano, le loro due stelle si fondono e si ravvivano, come due ceppi sul focolare. L'incontro è riserva di luce. Quando un uomo per molto tempo è privo di incontri, la sua stella, quella che gli splende di fronte, piano piano si appanna, si fa smorta, fino a che si spegne. E va, senza più una stella che gli cammini avanti. La nostra luce vive di incontri. O la tua vita è presenza luminosa per qualcuno o non è nulla. O rischiari l'esistenza o la tristezza di qualcuno o non sei. O porti luce o muori.

Il tempo della vacanza può regalarci la possibilità di riconquistare e dilatare lo spazio per l'incontro, per l'ascolto, la possibilità di ritrovarsi comunicando, la possibilità di essere più spontanei, più disponibili, più teneri ... e la tenerezza è il linguaggio segreto dell'anima, ciò di cui abbiamo infinitamente bisogno.

UNO SGUARDO DI BELLEZZA

È davvero meravigliosa e significativa una pagina in cui il teologo brasiliano Leonardo Boff, racconta un aneddoto riguardante sua madre:

"Tu che sei un teologo, hai visto Dio?", chiede al figlio. E Boff risponde: "Mamma, nessuno vede Dio". Insiste la madre: "Ma come, tanti anni che sei

prete e teologo e non hai visto Dio! E' una vergogna". Allora il figlio le chiede: "Ma tu lo vedi?". E lei: "Chiaro che lo vedo. Di quando in quando, al tramonto le nuvole si mettono in una determinata maniera. Io mi fermo a guardare e lui passa via con il suo manto, sorridendo; e dietro di lui viene tuo padre defunto, guardandomi e sorridendo, e io resto per tutta la settimana con la gioia nel cuore". Boff commenta: "La vera teologa è lei, nonostante sia analfabeta".

Il tempo della vacanza può regalarci la possibilità di uno sguardo nuovo e ricco di stupore, di commozione per la bellezza che ci circonda, una bellezza che rimanda oltre, fino a Dio...

LA SOLIDARIETÀ NON HA RIPOSO

Se le vacanze sono il tempo in cui ritemprarsi, ritrovare pace, dare più tempo alla preghiera, ritrovare comunicazione e tenerezza, cercare bellezza, un cristiano anche in questi mesi non può non avere attenzione e cura per coloro che restano in città per motivi di salute, di età, di denaro, per coloro che hanno così poco tempo per sé perché si prendono cura di una persona malata, anziana, diversamente abile ...

Per questo, solidarietà e fraternità sono le uniche a non poter andare in vacanza. La fantasia dell'amore saprà suggerirci anche in questi mesi come non passare accanto ad alcuno con un volto indifferente, con un cuore chiuso, con un passo affrettato.

Fate del bene a quanti più potete
e vi capiterà tanto più spesso di incontrare dei visi che vi mettono allegria.
(Alessandro Manzoni)

Buone vacanze allora. Nella preghiera, nella luce degli incontri, nello sguardo, nel dono ...

DON MIRKO
www.donmirkobellora.it

A tutti i ragazzi ricordo il duplice impegno:

AMA DIO

Dimostra che davvero ci tieni al rapporto con lui.

Vivi nella preghiera quotidiana un momento di incontro tra amici, non ridurla ad una serie di preghiere, ma rileggi la sua Parola e parla di te, di quello che vedi e fai.

Ringrazia e cerca aiuto quando non riesci ad amare come vorresti.

Manifesta pubblicamente il tuo rapporto di amicizia con Gesù non solo andando a Messa, ma testimoniando che sei veramente partecipe.

AMA IL FRATELLO

Sappi rinunciare una volta al mese ad un gelato o ad una bevanda, accontentandoti dell'acqua quando hai sete, per poter regalare ad altri bambini un pozzo che dia loro acqua pulita senza la necessità di fare chilometri ogni giorno per un po' d'acqua.

Metti quanto risparmiato in una busta e la porterai all'offertorio nella Messa della festa dell'oratorio.

Finalmente insieme ai miei confratelli preti

*Questo è il primo vantaggio della Comunità Pastorale.
Vi spiego perché sono felice e mi scuso per il lungo discorso.*

Nell'articolo del mese scorso, "Sono un prete felice", ho scritto che nella Chiesa di Milano è in atto una grande riforma. Il motivo che ha indotto l'Arcivescovo Tettamanzi a questo passo è stato, come lui stesso ha spiegato, il trovarsi ad affrontare le conseguenze della grave crisi vocazionale.

Negli ultimi cinquant'anni si è passati da classi sacerdotali di 70-90 preti (come quella di don Silvio, di don Giuseppe Ponzini, di don Luigi Meda ecc.) ad una trentina scarsa (la mia, del 1984, era di soli 27 sacerdoti) ed ora non arriviamo neppure alla ventina (come quella di don Marco Pavan sette anni fa e di don Andrea Citterio, due anni fa).

Per cogliere meglio il senso di questi numeri, significa che nella Diocesi di Milano trent'anni fa i nuovi sacerdoti ordinati reintegravano appena il numero dei sacerdoti defunti nell'anno, mentre la popolazione clericale, pur invecchiando, continuava a portare lo stesso carico pastorale, (è il tempo in cui sacerdoti a cinquant'anni si prendevano cura della vita oratoriana pur essendo parroci non avendo più il coadiutore) poi, diminuendo ulteriormente il numero dei sacerdoti, gli stessi, sempre più anziani, dovevano supplire al lavoro pastorale degli altri. Da anni infatti il Vescovo non era più in grado di garantire neppure un parroco per ogni parrocchia della Diocesi. Le parrocchie di Velasca e di Ruginello da questo punto di vista erano un caso davvero privilegiato, avendo potuto contare fino a soli due anni fa su un sacerdote a tempo pieno (cioè che non avesse altri incarichi) per soli 1.700 abitanti. A San Smpliciano, (parrocchia di 4.700 abitanti) da settembre 2006 c'era un giovane sacerdote con la responsabilità di 4 oratori (4 parrocchie con un totale di 18.000 abitanti e 150 ragazzi alla Cresima) e dal 1996 c'era un parroco, che allora oltre che professore alla Facoltà di teologia ne era anche il preside. Questo significava che la sua presenza in parrocchia era limitata dalle ore 18 fino alle 8 del giorno seguente, il sabato e la domenica. Senza calcolare il tempo sottratto alla sera per preparare le lezioni, correggere le tesi degli studenti e tenere le conferenze in giro per l'Italia.

Questa situazione evidentemente squilibrata ha indotto il card. Tettamanzi a prendere la decisione di non continuare più nella linea che chiedeva ad un parroco di prendersi cura anche della parrocchia accanto, più piccola, quando non c'era più la possibilità di mandare un altro sacerdote. Mons. Silvano Provasi, vicario episcopale della zona pastorale di Monza, il giorno del mio ingresso a Oreno, cioè il 4 ottobre 2006, mi aveva preparato alla ormai prossima decisione di prendermi cura da lì a un anno anche di Velasca.

La grande novità, e qui io credo all'azione dello Spirito Santo, è stata che il vescovo non ha cercato solo una risposta al problema della scarsità dei sacerdoti, ma ha voluto riprendere la riforma del Concilio Vaticano II riguardante il ministero dei sacerdoti e il rapporto con i laici, quindi l'intera realtà ecclesiale. A chi infatti si auspicava di poter tornare presto ad una tale abbondanza di clero da poter ripristinare il tradizionale andamento ecclesiale, il card. Tettamanzi ha risposto molto chiaramente che non si tornerà più indietro ad una Chiesa clericale, volendo così significare che la riforma non è solo una risposta ad un bisogno, ma è l'adempimento di una riforma che già da tempo avrebbe dovuto essere in atto. (Questo pensiero ci è stato riferito dall'attuale vicario episcopale mons. Armando Cattaneo presente a quella risposta).

Il Concilio dedica un intero documento alla vita, alla vocazione sacerdotale e il titolo stesso è emblematico del cambiamento, perché non si rivolge più ai singoli sacerdoti, come aveva fatto sempre fatto, ma al plurale, e fa riferimento alla classe sacerdotale "Presbyterorum ordinis". Fino ad oggi la fraternità sacerdotale era vissuta nei rapporti amicali con i confratelli, soprattutto quelli

della medesima classe di ordinazione sacerdotale, e con il Vescovo al quale si promette obbedienza. Quanto alla vita pastorale, ogni prete viveva un rapporto con gli altri nella propria parrocchia e il più delle volte ormai solo con il proprio parroco. Un rapporto che spesso era dettato più dalla preoccupazione pastorale, cioè dai problemi, che non dalla ricerca di una comunione interpersonale. In altre parole, ogni giovane sacerdote cresceva “istruito” dal suo parroco per l’organizzazione pastorale ma, trovandosi a vivere la difficoltà di confrontarsi con un sacerdote che aveva una spiritualità e una sensibilità pastorale diversa dalla sua.

Questa situazione è stata per tanti motivi di fatica, ancora più grande dei problemi pastorali giovanili, e peggio era quando il parroco, avvertendo, questa distanza che lo divideva dal suo giovane sacerdote, per non creare problemi finiva con il creare anche fisicamente un distacco.

Così la lontananza tra Parrocchia, casa parrocchiale, e Oratorio, dove il giovane prete solitamente risiedeva, sanciva quanto diventava presto un’abitudine: vivere in due mondi separati.

Anche la gestione economica, era distinta, le persone impegnate erano diverse, e non bastava l’unico Consiglio Pastorale per creare una Comunità. Tutti lavoravano per il bene della stessa Comunità, ma in ambiti ben distinti. Neppure la frequentazione degli incontri decanali garantiva uno scenario diverso, perché diminuendo il numero dei sacerdoti era sempre più raro poter incontrare altri sacerdoti giovani.

Questo fatto, una sorta di isolamento, che strideva con quanto ricevuto dalla formazione del Seminario, era un danno sia per lo sviluppo della personalità del sacerdote, sia per la stessa vita pastorale.

Di fronte ai problemi giovanili e in genere a tutte le nuove domande che la società cambiata poneva alla Chiesa non c’era un lavoro di riflessione messo in comune, un reciproco aiuto con lo scambio di nuove iniziative. Era più facile affidarsi alle cose sempre fatte, cioè negli ultimi decenni, pur accorgendosi che non rispondevano più alle nuove problematiche.

Quando si tentava qualche soluzione innovativa il pericolo era che rimanesse un fatto personale. Quanti preti negli ultimi decenni a partire dagli anni ‘70 hanno fortemente “personalizzato” l’Oratorio con le proprie iniziative, a tal punto che l’arrivo di un altro sacerdote imponeva alla gente di passare a situazioni fortemente differenti, con tutti i rischi e i problemi del caso.

Così la risposta pur generosa e frutto di grande passione educativa, segno della volontà di un sacerdote di non volersi arrendere di fronte alle difficoltà per amore dei ragazzi ha creato “traumi”, che hanno provocato tanti abbandoni tra i giovani, la cui fede non ancora matura e in un’età in cui di solito prevale la dimensione affettiva su tutto, non è stata in grado di capire i cambiamenti.

A fronte di questa situazione fa specie leggere il § 8 della “Presbyterorum ordinis” che già 50 anni fa auspicava una dimensione comunitaria della vita sacerdotale.

“Per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incoraggiata fra di essi una certa vita comune, ossia una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali e pastorali: può trattarsi, cioè, di coabitazione, là dove è possibile, oppure di una mensa comune, o almeno di frequenti e periodici incontri”

Oggi stiamo muovendo i primi passi, in modo concreto verso questo cambiamento. E’ un cambiamento molto radicale e questo spiega perché i sacerdoti stessi non si dimostrano entusiasti.

Abbandonare le abitudini di persone “single” per incominciare a ragionare, a vivere da membro di una comunità non è facile neppure per i preti. Chiede lo stesso sforzo che impone la vita coniugale: l’umiltà di accettare l’altro con i suoi pregi vincendo la gelosia, e i suoi difetti che facilmente irritano e creano divisione. Occorre imparare a vivere in modo profondo la castità che non ti permette di possedere nulla: non solo una persona, ma anche la comunità, i soldi, la casa, le proprie idee (cioè i punti di vista pastorali) sacrificandoli per il bene dell’altro. Si dice infatti che è più

facile servire che non essere serviti dagli altri. Vivere la castità, la povertà, l'obbedienza, significa vincere l'orgoglio di non essere padroni e testimoniare che tutto ti è affidato, significa essere sempre disponibili a spogliarsi di qualcosa di proprio a vantaggio dell'altro, della comunità.

Il prete, secondo il Concilio Vaticano II, non è solo il pastore (il capo) che guida il gregge, ma il fratello maggiore che ha una responsabilità nei confronti degli altri. Il prete ha la responsabilità di guidare, di presiedere, ma non di comandare. Oggi stiamo imparando a dedicare tempo per ascoltare i confratelli sacerdoti, cercando insieme le soluzioni, perché non capiti più che una Parrocchia, un Oratorio sia ricco di iniziative e l'altro accanto sia lasciato a sé. Ogni prete ha delle doti che vanno messe a disposizione di tutti; ecco il significato delle Commissioni Pastorali. Quanto elaborato è messo a disposizione di tutti. Inoltre, non va dimenticato che la maggior frequentazione sollecita gli stessi sacerdoti a vivere una vera carità fraterna, una maggior comunione in attesa di fare anche comunità, cioè di arrivare a vivere insieme.

E' vero, anche se i sacerdoti diminuiscono e invecchiano, per certe attività ancora potremmo fare a meno dei cambiamenti ora in atto, però non si tiene conto che la vita del sacerdote è diventata da un po' di anni più frenetica, con il risultato di non riuscire ugualmente a soddisfare tutti (e sarebbe impossibile) dando inoltre la sensazione che non c'è un bisogno urgente di cambiamenti.

A S. Simpliciano, benedicevo l'intera parrocchia, cosa che solo due anni prima, cioè nel 1994 veniva fatta da tre sacerdoti. La gente vedeva solo il mio correre, non percepiva la situazione cambiata, perché il servizio era ugualmente garantito, anzi, qualcuno si lamentava perché la visita avveniva in un periodo inconsueto, cioè nei mesi di gennaio o di febbraio.

Tutti ci interessiamo dei "nostri" ragazzi, cioè di quelli che frequentano l'Oratorio, ma, se non ci organizziamo meglio, non arriveremo mai a metterci in contatto con tutti gli altri che vivono nel medesimo territorio della Parrocchia. Per fare questo non basta "esportare" ciò che già facciamo, o aprirci invitandoli a venire, occorre capire esigenze che non conosciamo, che facciamo fatica a comprendere, perché non siamo abituati. Succede alla Chiesa quello che accade generalmente ad un genitore con il figlio adolescente. L'adulto facilmente cade nell'errore di condannare perché non capisce il mondo dei giovani, così diverso dal suo. E' indispensabile per prima cosa mettersi in ascolto dell'altro.

Infine, in attesa di vivere insieme, condividendo ancora di più la stessa vocazione sacerdotale, oggi, ci è data la possibilità di un confronto tra sacerdoti che arricchisce non solo la vita pastorale della parrocchia, ma ancor prima la vita spirituale di ogni singolo prete. Spesso la gente si accorge di chi tra i sacerdoti è un autentico uomo di fede, ma difficilmente si preoccupa di garantire ai preti il tempo, le energie, le possibilità di alimentarsi, di sviluppare quanto diventa ricchezza per tutti.

Enzo Bianchi, priore di Bose, scrive così nella prefazione al libretto "Una vita comune di presbiteri" che riporta l'esperienza di sette sacerdoti della Diocesi di Modena :

"Le pagine che seguono raccolgono la ricerca di questi presbiteri, l'afflato evangelico che li anima, il loro modo di interpretare e vivere la fraternità e la comunione presbiterale. Grato per l'amicizia profonda che mi unisce a loro e per la comunione fraterna concretamente sperimentata, mi rallegro di poter pubblicare questo libro, che testimonia come anche oggi, senza "monacalizzare" la vita comune presbiterale, è possibile narrare la comunione tra presbiteri, tra presbiteri e vescovo, tra presbiteri e insieme della comunità cristiana. Perché non vi è che un'unica realtà di comunione, la chiesa, corpo del Risorto vivente in mezzo all'umanità".

Il Concilio che incoraggia i preti a vivere per primi la comunità nuova (che chiamiamo Chiesa) è quanto siamo impegnati a vivere con la Comunità Pastorale.

Ringrazio chi mi ha scritto le sue riflessioni, è davvero un bel regalo. Un segno grande di affetto che testimonia una vera passione per la propria fede e per la Chiesa.

don Marco
marco.caraffini@infinito.it

REDDITO D'AUTONOMIA: lotta alla povertà a più dimensioni

Risonanze da un convegno
Curia arcivescovile di Milano – 7 giugno 2011

Nella giornata diocesana Caritas dello scorso novembre forse, un po' distrattamente, abbiamo posto una firma alla campagna *Zero poverty* promossa dalle Caritas d'Europa in occasione dell'Anno Europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale del 2010.

A seguito di quella campagna le Caritas della Lombardia insieme alle Caritas d'Europa hanno avviato un percorso di riflessione e di progettazione costruito lungo i 4 obiettivi principali:

1. sradicare la povertà infantile;
2. garantire un livello minimo di protezione sociale per tutti;
3. incrementare i servizi sociali e di assistenza sanitaria;
4. assicurare un lavoro dignitoso per tutti.

Di questi obiettivi le Caritas lombarde hanno ritenuto strategico il secondo, che mira all'adozione, da parte dei Paesi membri dell'Unione Europea, di uno strumento capace di riscattare dalla povertà quelle categorie sociali oggi in difficoltà e per le quali non sono previste tutele adeguate: le persone che pur lavorando non riescono a raggiungere livelli di reddito sufficienti, perché svolgono impieghi saltuari e mal retribuiti, i capifamiglia disoccupati senza cassa integrazione, le madri costrette a farsi carico da sole dei figli in seguito a separazione e divorzi.

L'Italia e la Grecia sono i soli Paesi europei in cui non è presente tale misura, mentre l'Europa, anche recentemente (Risoluzione del 20 aprile 2010) ha ribadito la rilevanza del reddito minimo nella lotta contro la povertà.

A partire da queste riflessioni, la Delegazione delle Caritas lombarde hanno ritenuto necessario realizzare uno studio approfondito, un progetto di ricerca volto, per un verso, a definire il reddito minimo e inquadrarne storicamente l'evoluzione in Italia e in Europa; per un altro verso, a elaborare una proposta concreta e dettagliata per istituire una misura di contrasto della povertà assoluta, adattandolo al contesto regionale lombardo e avviando un percorso che porti a politiche tali da mettere tutti nella condizione di vivere una vita dignitosa. Lo studio è stato realizzato da docenti della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano: Rosangela Lodigiani ed Egidio Riva, sotto la direzione scientifica dei professori G. P. Barbetta, Luigi Campiglio e Michele Colasanto, tradotto nel libro *"Reddito d'autonomia: contrastare la povertà in una prospettiva di sussidiarietà attivante"* Ed. Erickson.

Quale valore ha la proposta che la delegazione delle Caritas Lombarde mette sul tavolo del decisore politico?

1. Innanzitutto esprime la volontà di mettere al centro i poveri, affrontando il tema della povertà da un punto di vista culturale, valoriale e sociale, mescolando *"ingredienti"* con saggezza, con l'intento realistico di affrancarli dalla povertà. In questo La Chiesa lombarda, attraverso la Caritas, si mette a disposizione con l'obiettivo di stimolare una riflessione e aprire un dibattito con la Regione sull'opportunità di una sperimentazione su questo territorio di un sistema di *welfare* adeguato ai bisogni delle persone in difficoltà.
2. consente di capire le ragioni della povertà: sono 133.000 le famiglie povere in Lombardia ma il dato non è il numero ma la sua intensità là dove colpisce;

3. valuta l'opportunità e la sostenibilità finanziaria di un percorso di ridefinizione del *welfare*, lombardo al termine del quale mettere a sistema i contributi esistenti, razionalizzando, armonizzando e ottimizzando la spesa sociale in favore di poche misure dotate di maggiore generosità ma anche di maggiore incisività: la Lombardia ha un sistema ricco di risorse ma frammentato;
4. suggerisce opzioni realmente praticabili sia dal punto di vista politico-istituzionale, sia sul versante finanziario;

Che cosa è

Il *reddito d'autonomia* non è una forma di sostegno assistenzialistico, ma uno strumento che ha lo scopo di aiutare le famiglie indigenti a investire nel proprio potenziale umano attraverso la forma del sostegno al reddito ma contemporaneamente sostenute da una *rete sociale* e dentro una relazione d'aiuto.

I contenuti

E' ispirato ad un universalismo selettivo, rivolto a tutti i membri di una comunità è mirato a nuclei familiari impossibilitati a condurre una vita dignitosa perché in condizioni di povertà assoluta.

Si fa carico della natura multidimensionale del fenomeno, dei processi che ne sono alla base, e propone di intervenire sui meccanismi scatenanti, raccordando politiche settoriali (istruzione e formazione professionale, lavoro, abitazione, sanità).

La proposta perciò abbina e condiziona l'erogazione del reddito minimo alla sottoscrizione di un patto vincolante e prevede una serie di obblighi che riguardano tutto il nucleo familiare, tiene insieme diritti e responsabilità, tutelando e valorizzando la famiglia nel suo insieme, nel rispetto di una libertà sostanziale, non legata soltanto alla facoltà di scegliere quale si esprime oggi con il sistema dei buoni.

Chi fa che cosa

Lo schema prevede la collaborazione tra istituzioni e privato sociale secondo i principi di sussidiarietà:

la Regione stabilisce l'entità del contributo, lo eroga e valuta i risultati. Le Provincie organizzano i servizi sul territorio. I Comuni raccolgono e selezionano le domande dei richiedenti e ne verificano la veridicità dei livelli di reddito dichiarati. Il Terzo settore concorre nella definizione di un percorso di reinserimento sociale delle persone che beneficiano della misura, percorso che rimane in capo ai servizi territoriali attraverso una figura di tutor con il compito di coordinamento, accompagnamento e verifica.

Le risorse

Secondo lo studio, il *reddito d'autonomia* dovrebbe sostituire misure già esistenti che, proprio perché frammentarie, risultano scarsamente efficaci. Questa misura consentirebbe quindi di razionalizzare la spesa sociale. I costi aggiuntivi dipendono dall'entità del contributo e dalla platea dei beneficiari che si vuole selezionare.

Pensare e progettare, in tempi di tagli lineari sembrerebbe una sfida alla realtà. Ma la verità è che l'unica guerra giusta da vincere per un cristiano è la guerra alla povertà, che colpisce tante persone, donne ed uomini che incontriamo anche nei nostri centri d'ascolto e che si attendono una risposta che il volontariato da solo non può dare.

*Commissione Caritas
Comunità pastorale Beata Vergine del Rosario*

COMPUTER E CELLULARI SEMPRE PIU' USATI DAGLI HOMELESS: UN LUSO?

SCARP DE' TENIS, Maggio 2011, letta per noi da Paola Figini

Vedere un povero che parla al cellulare fa una certa impressione e subito siamo portati a giudicare male la situazione perché riteniamo ancora il telefonino un bene di lusso, una comodità non essenziale. Non pensiamo che un povero senza un recapito fisso è difficilmente rintracciabile e l'unico modo per mantenersi in contatto è recarsi di persona. E' vero che ha tanto tempo libero, ma non teniamo conto che certe risposte il mondo le vuole rapide altrimenti si perdono opportunità di lavoro, di casa, di incontro.

Così come capita di vedere poveri che indossano vestiti firmati e ci dimentichiamo che sono quelli consegnati alla Caritas perché passati di moda o consumati.

Anni fa a Milano un giovane di colore che guidava un'auto sportiva fu fermato dai vigili per un controllo e si sentì apostrofare: "Dove l'ha rubata?". Peccato che fosse un giovane africano adottato da una famiglia benestante e quindi nelle condizioni di vivere una vita agiata.

Vale sempre il detto: non giudicare dalle apparenze.

A New York grazie a Twitter, un social network che fa dell'immediatezza uno dei suoi punti forza, più di cinquemila persone hanno seguito per mesi la vita di quattro senza tetto. Il progetto è partito dall'idea di tre stagisti di un'agenzia di comunicazione che, con mille dollari di budget, hanno contattato un'associazione che si occupa di persone in difficoltà, selezionato quattro ospiti del dormitorio vicino all'ufficio e fornito loro cellulari e credito illimitato per raccontare sul web la loro vita di tutti i giorni e sensibilizzare così gli internauti ai problemi di chi si ritrova per strada. Per i quattro fortunati senza tetto i benefici ci sono stati, l'interazione con la comunità nella quale vivono ha portato aiuti concreti e ricongiungimenti familiari.

L'inchiesta di Scarp de' tennis ha raccolto commenti in Italia per leggere questa esperienza americana: secondo Michele Sorice un massmediologo che lavora all'università Luiss di Roma, i nuovi media attivano dinamiche di partecipazione ... "Certo non sostituiscono la presenza fisica di chi sta vicino alle persone emarginate ma possono potenziare queste persone. Dobbiamo ricordarci che, oggi come oggi, la marginalità più grave è quella che esclude dai circuiti comunicativi." L'utilizzo di internet per il reinserimento sociale è utilizzato anche a Venezia con il progetto "Senz@ dimora in rete" che offre lezioni di alfabetizzazione informatica per aiutare le persone senza fissa dimora a non perdere ulteriore terreno rispetto queste competenze.

Diego Mazzocchi, operatore nel centro milanese della Casa della Carità racconta "Quando gli utenti del servizio docce scoprono che c'è un computer connesso chiedono subito di poterlo utilizzare. Per la maggior parte sono stranieri e la rete è fondamentale per stare in contatto con la famiglia, cercare casa e lavoro, ma anche informarsi su quel che succede nei loro paesi d'origine.

A Catania invece è nata insieme alla redazione di Scarp de' tennis "Telestrada", la prima web tv di strada italiana, composta da operatori, volontari e soprattutto persone senza dimora: in poco più di due anni sono stati realizzati 150 video per dare opportunità di raccontarsi alle persone che vivono il disagio quotidianamente e per esprimere una voce indipendente che integra il lavoro dei mass media.

Il telefonino poi, a dispetto del diminutivo che usiamo in Italia, è oggi un importantissimo strumento di comunicazione, un bene di prima necessità per chi vive sulla strada. Quindi da "bene di lusso" qual era, ora il suo utilizzo diventa un diritto. Il diritto di poter essere contattati da chi aiuta e quello di poter trovare un riparo per la notte al dormitorio.

Insomma dopo questa lettura mi torna in mente che in passato mi è capitato di mal giudicare "quella persona tanto povera" vista con in mano il cellulare, così stimolata da Scarp ora abbatto dei pregiudizi ampliando la mia mente.

PADRE VISMARA

Missionario imprenditore

Il gruppo missionario ci offre questo articolo comparso su il Cittadino, sabato 25 giugno, in occasione della beatificazione di padre Clemente Vismara. L'autore è Gerolamo Fazzini, direttore della rivista Mondo e Missione.

Io penso che "In cordata" proprio perché raggiunge tutte le famiglie della Parrocchia debba avere anche questa funzione pastorale, portare a conoscenza di notizie che ci aiutino a vivere con più coerenza la nostra vita cristiana. Non sempre abbiamo infatti la possibilità di partecipare a conferenze o di leggere, ringraziamo chi ci offre l'opportunità di approfondire la nostra fede, di condividerla con gli uomini di buona volontà.

“Dicono che il lavoro sia un castigo di quaggiù. Ma provate voi a farne senza. Senza lavoro? Io impazzirei. Qui in Birmania si potrebbe star meglio. Basterebbe volerlo e agire. Non è che io disprezzi questa mia buona gente, ma mi pare che bisognerebbe sollevarla un po' dalla loro miseria. Per questo non trovo altro mezzo che educarla al lavoro”.

Eccolo qui, condensato in poche, fulminanti frasi, il Vismara-pensiero. Eccolo qui, il padre Clemente, missionario del Pime, brianzolo di Agrate, che da domenica 26 giugno cominceremo a chiamare beato.

In poche parole c'è la concretezza di colui che, cresciuto dove “se stà mai cui man in man” si adopera in tutti i modi, spinto dal vangelo, per far “star meglio” la sua gente, tanto spiritualmente che materialmente. Vismara è uno che da buon missionario, non si perde in diatribe astratte sul rapporto tra annuncio cristiano e promozione umana. Sa che il vangelo libera il meglio dell'uomo ed è profondamente convinto che far conoscere Cristo è il principale contributo che la Chiesa possa dare allo sviluppo umano autentico.

Ma Vismara sa pure che non puoi rivolgerti a un uomo astratto. Guai se il missionario parlasse di Dio senza aver chiaro a chi lo sta annunciando.

“L'anno venturo vorrei costruire l'orfana-trofio per i miei ragazzi, spiega a un benefattore nel 1959, appena arrivato nella missione di Mongping. Prima di Natale

verranno qui due squadre di mattonieri di Kengtung; vorrei poter cuocere centomila mattoni. Veramente sarebbe bene costruire la chiesa prima, ma penso che il Signore vive in Paradiso, mentre i miei ragazzi vivono in terra e dormono sul pavimento, pigiati come sardine: è più umano pensare prima a loro”.

Rimasto orfano a sette anni di entrambi i genitori, padre Vismara è diventato nel corso di 65 lunghi anni, padre di 4 generazioni di giovani: ha accolto, formato, istruito, cibato oltre 10.000 ragazzi.

In una parola, ha fatto – da par suo – quello che la Chiesa italiana si è prefissa di fare nel corso del decennio 2011-2020, ossia “educare alla vita buona del Vangelo”.

Con cuore di padre sì, ma mai vittima del paternalismo. Educati in quella che possiamo definire una specie di “scuola di Barbiana” (leggete alcune mirabili pagine de “Il santo dei bambini”, curato da padre Gheddo!), i suoi ragazzi hanno davanti l'esempio concreto del missionario, che con loro si mostra tanto esigente quanto accogliente: “Io voglio che i miei orfanelli si avvezzino per tempo a sgobbare – spiega padre Vismara -: sarebbe comodo e senza effetto se io dicessi ai miei ragazzi “Lavorate, Lavorate!”. Loro zappano e io zappo con la zappa più grossa; loro abbattono il bosco e io abbatto con l'accetta più lunga”.

Sbaglierebbe però chi confondesse il dinamico Vismara con un campione di attivismo

fine a se stesso. Il missionario intento a chiedere offerte in giro per il mondo in italiano e inglese (negli anni Trenta!) capace di cuocere con le sue mani 750.000 mattoni è anche colui che ogni giorno trova il tempo per dire tre Rosari e per dedicare lunghi momenti all'adorazione del Santissimo. Me lo hanno ricordato con insistenza le suore che l'hanno conosciuto, durante il viaggio che ho compiuto poche settimane fa in Myanmar sulle orme del neo-beato.

L'imprenditore-Vismara era anche uno che gestiva migliaia di dollari senza tenere registri di sorta, fidandosi esclusivamente della Provvidenza, a volte sconcertando chi gli stava vicino.

Brianzolo sì, ma missionario fino in fondo!

*Gerolamo Fazzini
Direttore editoriale
di Mondo e Missione*

Aspettiamo volontari per la cultura

Nella Comunità Pastorale c'è un gruppo di persone, in gran parte della Parrocchia di S. Maurizio, che da anni con lodevole impegno cura l'organizzazione delle serate di ottobre, ma non possiamo ancora dire che esista una Commissione culturale.

Sicuramente si può fare molto di più, non solo realizzando un "nostro" programma culturale, ma anche informando e divulgando iniziative significative che avvengono sul nostro territorio e che ai più sfuggono; anche in quest'ambito dobbiamo superare la tentazione di considerare solo quanto avviene a "casa nostra", per lasciarci provocare e stimolare, apprezzare e attingere a tutto ciò che può arricchirci.

La volontà dimostrata in questi anni nella gestione del teatrOreno di considerarlo come una piazza, un luogo aperto, senza porte, accogliente verso tutti, dove ci si può incontrare senza mettere l'altro a disagio perché non è a casa sua, non sempre ha avuto la risposta favorevole del pubblico che premia soprattutto le compagnie locali.

C'è una sorta di pigrizia e di campanilismo culturale da vincere, per aiutare tutti ad acquisire uno sguardo che spazi per diventare ecumenico e cattolico (termine greco che significa universale).

Vorrei riuscissimo a organizzare mostre, incontri su temi importanti, dibattiti con personaggi che ci aiutino a pensare, costituire un servizio che segnali letture, film...

Il nuovo arcivescovo di Milano card. Angelo Scola, continuando il lavoro pastorale che ha reso la Diocesi di Venezia in questi anni punto di incontro con l'Oriente, ci aiuterà a comprendere quanto è importante la cultura al pari della liturgia e della carità, e come possa il dialogo dell'arte diventare prezioso strumento di comunione con tanti fratelli che hanno pensieri e persino fedi diverse dalle nostre. Siamo cristiani che non sanno più parlare perché leggono poco e ragionano poco, come la maggior parte degli Italiani.

Spero anche che, al di là degli intenti e delle parole, si riesca a fare di più anche sul territorio, trovando una fattiva collaborazione con il Comune che troppo spesso in questi anni si è rifugiato dietro la giustificazione della mancanza di fondi. Sogno invece una partecipazione importante, sia a livello di studio che di realizzazione, come è avvenuto per la "Città solidale".

don Marco

Anteprima MolteFedi 2011: il concerto di NOA e le novità della nuova edizione!

Carissimi amici,

rieccoci in cammino verso la nuova edizione di MolteFedi.

L'edizione 2011, che avrà come tema "*Ama il prossimo tuo perché è te stesso*", sarà ricchissima di eventi ed iniziative di qualità.

Molte anche le nuove sezioni: **VOCI E VOLTI DALL'ORIENTE**, una sezione che vuole continuare ad aprire sguardi sui cristiani del Medioriente, **NELLA CITTÀ LA CURA**, visite alla scoperta di luoghi significativi della città di Bergamo guidati da Rosella Ferrari guida turistica, **PER CAPIRE DI PIÙ**, seminari di approfondimento in collaborazione con la *Fondazione Serughetti La Porta*, **GRAMMATICA DELLO SPIRITO**, serate sulle tre grandi religioni monoteiste in collaborazione con l'Università degli studi di Bergamo, e la **TENDA DEL SILENZIO E DELLA PREGHIERA**, due giornate di preghiera e incontro ecumenico e interreligioso in comunione con l'incontro di Papa Benedetto ad Assisi, a 25 anni dallo storico incontro delle religioni mondiali per la pace voluto da Giovanni Paolo II. A partire dalla metà di luglio sarà disponibile tutto il programma sul nuovo sito www.moltefedisottolostessocielo.it e in formato cartaceo presso la sede delle ACLI.

Volantini e libretti verranno distribuiti anche in tutta la città di Bergamo e nella provincia.

Quest'anno, inoltre, le prenotazioni per gli eventi gratuiti potranno effettuarsi solo a partire da 21 giorni prima di ogni evento, mentre le prenotazioni per gli eventi a pagamento saranno aperte una volta decorsi i dieci giorni riservati ai possessori di card, ai circoli ACLI ed agli under 25.

Infatti, quest'anno i primi dieci giorni a partire dall'apertura delle prenotazioni (che apriranno lunedì 29 agosto) potranno prenotarsi solamente possessori della Card, circoli ACLI e giovani fino ai 24 anni compresi. Per tutti gli altri le prenotazioni apriranno a partire da lunedì 12 settembre per gli eventi a pagamento e 21 giorni prima di ogni singolo evento per gli eventi gratuiti (ma non prima di lunedì 12 settembre). **Novità del 2011 è CARD MOLTEFEDI**, che offre tre possibilità:

1. *Socio ordinario, costo 30 euro*; ha diritto ad uno sconto di 2 euro sull'acquisto di un biglietto per tutti gli eventi a pagamento e a prenotare anticipatamente un posto per tutti gli eventi gratuiti desiderati, senza aspettare l'apertura delle prenotazioni;
2. *Socio ordinario già socio ACLI, costo 20 euro*; ha diritto ad uno sconto di 2 euro sull'acquisto di un biglietto per tutti gli eventi a pagamento e a prenotare anticipatamente un posto per tutti gli eventi gratuiti desiderati, senza aspettare l'apertura delle prenotazioni;
3. *Socio sostenitore, costo 100 euro*; ha diritto ad uno sconto di 2 euro sull'acquisto di due biglietti per tutti gli eventi a pagamento e a prenotare anticipatamente due posti per tutti gli eventi gratuiti desiderati, senza aspettare l'apertura delle prenotazioni; acquistare questa card riveste per noi il grande significato di sostenere con convinzione l'iniziativa culturale proposta.

E ora l'anticipazione: **venerdì 30 settembre 2011 alle ore 21** presso il Palacreberg (*Bergamo, via Pizzo della Presolana*) ci sarà il concerto di NOA, nota cantante israeliana.

Solo per questo concerto sarà possibile prenotare anticipatamente i biglietti: da lunedì 11 luglio a venerdì 22 luglio sarà infatti possibile acquistare i biglietti solo presso la sede delle ACLI (*Bergamo, via San Bernardino 70/A*), dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, lunedì, martedì, giovedì e venerdì anche dalle 14 alle 18. Sarà possibile, sempre in tali date, prenotare i biglietti via mail, scrivendo all'indirizzo moltefedis@aclibergamo.it, e passare poi a ritirare i biglietti entro 48 ore dalla prenotazione. Le prenotazioni per il concerto apriranno poi a partire da lunedì 29 agosto.

Sul sito www.aclibergamo.it potete già scaricare il volantino del concerto!

Per maggiori informazioni e chiarimenti: moltefedis@aclibergamo.it